

L'Ordine francescano secolare in Romagna

TESTIMONIANZE

LUCA GIANNATEMPO di Imola

Ho scelto di far parte dell'OFS perché ho voluto dare uno stile al mio modo di essere cristiano. Essere cristiano-francescano, per me, significa sapere come vivere Cristo e il Vangelo. Se si vuole, sono il solito «furbino», che ha scelto un compagno di viaggio che conosce già la strada: s. Francesco.

Chi disse che vale più il «Padre nostro» della vecchietta che le tavole rotonde dei politici disse bene. Ma sarebbe meglio dire che le tavole rotonde dei politici vanno precedute, preparate, sostenute dai «Padre nostro» delle vecchiette e da quelli degli stessi politici. Se continuo ad avere fiducia e ad operare nelle istituzioni politico-sociali è perché mi sento forte del «retrotterra spirituale», specialmente di preghiera, che, con l'appartenenza all'OFS, credo di possedere.

La nuova Regola può sembrare del tutto diversa da quella precedente di Leone XIII o una «non Regola», se si pensa che in fondo le cose in essa contenute sono richieste a qualsiasi altro praticante. In effetti, i contenuti e l'essenza della vecchia Regola ci sono tutti; ma era logico che cambiasse la terminologia, la rigidità e la «perentorietà». I tempi, le esigenze, il grado di cultura, le circostanze, il contesto sociale-politico-economico, la realtà e gli uomini sono cambiati, e la Regola sa di rivolgersi ad uomini di oggi. Comunque la penitenza, la preghiera, il distacco dai beni, la conversione e la perfezione continua, il servizio alla Chiesa, la ricerca della giustizia e dell'armonia in famiglia, nella società, nel lavoro, la testimonianza del Vangelo: sono tutte cose che rimangono e sono contenute in questa nuova Regola, come in quelle del passato.

La Fraternità locale non ha avuto molte iniziative, se si escludono quelle del 750° anniversario della morte di s. Francesco. È rimasta statica e me ne sento personalmente colpevole. Una cosa, però, tengo a dire: nei nostri incontri di Fraternità, ci sentiamo uguali: tutti ascoltano e tutti parlano e



l'opinione della «vecchietta» è considerata come quella di qualsiasi altro.

La Fraternità regionale marcia bene e le iniziative sono molteplici. Sono particolarmente soddisfatto per i corsi di aggiornamento interobbedienziali, per gli sforzi che si fanno per abbattere le storiche barriere tra i tre OFS. La realizzazione della casa dell'OFS a Castel S. Pietro, pronta ad ospitare con alloggio, cucina ed assistenza spirituale, ogni Terziario da solo o con altri fratelli, merita particolare menzione tra le attività regionali.

La collaborazione tra le diverse Obbedienze francescane c'è, mi è gradita, la caldeggia ogni volta che ne ho l'occasione: e, per questo, soffro anche di qualche incomprensione. Prego e lotto perché si intensifichi, anche perché io, oltre la collaborazione, mi prefiggo la unificazione.

LILIANA DIONIGI di Cesena

Nella mia vita di donna, travagliata e spesso resa difficile da mille dubbi che si facevano tanto più incalzanti quanto più il dolore bussava alla mia porta, e anche nella mia professione di insegnante, sono sempre stata spinta a ricercare una qualità per me fondamentale: l'umiltà, che è anche sinonimo di essenzialità. Questo mio bisogno, sempre più pressante, mi ha portata ad approfondire la spiritualità

francescana e la conoscenza del Santo che dell'umiltà e dell'essenzialità ha fatto l'asse portante di tutta l'esistenza.

S. Francesco è diventato così lo stimolo di ogni mio sforzo nel cammino della conversione e, guardando a lui, tramite per arrivare a Dio, ho cercato e cerco la strada per imparare a morire ogni giorno un poco a me stessa, soffiando il mio io egoistico ed individuale, nella ricerca di quell'amore gratuito di cui il Poverello d'Assisi si era fatto offerta quotidiana per tutti.

Per questo ho deciso di entrare a far parte dell'OFS e, pur mancando di fedeltà costante nell'impegno a frequentare le riunioni, cerco di rendermi disponibile a collaborare alle varie iniziative della mia Fraternità. Ho fatto parte, in altri tempi, dell'Azione Cattolica, ma l'appartenere all'OFS mi è sembrato più congeniale a quella visione evangelica della vita che mi spinge sempre più a cercare la perfezione cristiana nella strada del servizio e dell'umile adeguarsi alla volontà del Padre.

Le iniziative della mia Fraternità mi hanno permesso molti incontri con tanti fratelli e sorelle, tutti di ceti diversi, ma tutti animati dal santo desiderio di servire il Signore, conoscendolo meglio e facendolo conoscere attraverso la vita francescana sulle orme del serafico Padre che del Vangelo fece l'unica Regola e ad esso si attenne sempre con quella profonda umiltà che ne fa un modello insuperabile, il solo dopo l'Unico.

In tempi come questi che viviamo, in cui l'uomo è più che mai solo e lacerato pur vanificando parole come «comunità» e «solidale partecipazione», mi sembra più che mai attuale l'OFS che, nella collaborazione fra le varie Obbedienze francescane, concretizza quell'ideale di unità per il quale il Figlio pregava il Padre ed accettava il sacrificio supremo. È necessario, infatti, che tutti gli appartenenti alle varie Famiglie spirituali che fanno viva la Chiesa, si sentano pervasi dall'unico Spirito che fa di tutto il popolo cristiano, nella collaborazione costante fra religiosi e laici, un popolo di fratelli in cammino verso la Gerusalemme

celeste.

Ma, al di sopra di tutto, è necessaria la gioia, la santa letizia del giulare di Dio, che ci permette di superare l'inquietudine e la insoddisfazione generata in noi da questa società dei consumi, che, offrendoci tutto, ci toglie l'essenziale: la vera libertà dei figli di Dio.

LUISA DOMINICI **di Cesenatico**

Dopo molta incertezza, cinque anni or sono, sono entrata a far parte della grande Famiglia francescana. Mi ci è voluto molto a decidermi, perché, avendo sempre visto i Terziari francescani sotto un aspetto che per me aveva dell'arcano e dell'impossibile a realizzarsi nella vita di tutti i giorni, mi dicevo che mai e poi mai avrei potuto raggiungere livelli così alti di perfezione, tanto da essere in grado di appartenere a tale Ordine.

Poi il Signore mi ha fatto la grazia di chiamarmi e di insistere, finché ho deciso di fare il grande passo assieme a mio marito. Non già per essere giunta alla convinzione che, tutto sommato, me ne trovavo degna, ma perché l'OFS mi è sembrato la via più adatta a farmi crescere nella fede, dietro l'esempio mirabile del suo Fondatore.

Sto attraversando un periodo molto difficile della mia vita e mi accorgo che, se riesco a tenermi a galla, è proprio perché, essendo inserita in questa meravigliosa Famiglia, trovo che non sono sola a portare la croce, ma che tutti sono disposti ad aiutarmi, purché io lasci loro lo spazio per farlo.

Mi chiedo spesso perché tante anime buone, generose, piene di entusiasmo nelle iniziative di carità, non entrano a far parte di questa Famiglia. Se il francescanesimo è scuola di vita, perché non frequentare questa scuola? Perché non accettare di impiegare una piccola parte del tempo che il Signore ci regala per studiare insieme come diventare migliori ed aiutare così anche la crescita di chi ci circonda? Io credo che dovremo rendere conto non solo del male fatto, ma anche del bene non fatto.

Io vedo che è molto bello trovarsi insieme periodicamente, sia per parlare di casi da risolvere che per fare nuovi piani di lavoro. Ultimamente abbiamo organizzato una mostra di lavori fatti da noi e dalle nostre amiche, per aiutare la missione del Kam-



batta. C'è chi è inserito nella parrocchia come catechista o come lettore, e chi fa parte della «S. Vincenzo».

Periodicamente si fanno pellegrinaggi che troviamo come ottime occasioni, per incontrare e conoscere altre persone, per pregare insieme e per lanciare nuove proposte caritative. È inoltre costruttivo lo scambio di entusiasmo nella collaborazione reciproca per aiutarsi a crescere nella fede. Dopo quegli incontri di preghiera e di esperienze, si torna talvolta un po' mortificati, consci di aver dato troppo poco del nostro tempo, ma con tanto desiderio di fare di più. Ci si sente dall'interno una voce: «Lo Spirito Santo, se sarai disponibile, si servirà anche di te per realizzare ciò che è nei disegni di Dio per l'avvento del suo Regno».

Convertiamoci noi, convinciamoci di essere stati creati per uno scopo ben preciso: Francesco si è fidato del Signore.

GIORGIO TORRI **di Rimini**

Ci sono ricordi nella vita di ciascuno che si affievoliscono ed altri che rimangono impressi nella memoria, come se il tempo non fosse trascorso. Di questi ultimi è il ricordo che conservo della figura del mio confessore, che, più di vent'anni fa, mi propose di far parte del Terz'Ordine. Un cappuccino di origine tedesca, padre Alberico da Rottweil, rude di aspetto e di modi, ma semplice, premuroso, paterno e affabile con chi, come me, tolta quella scorza superficiale, ebbe modo di conoscerlo profondamente. A lui io devo la preparazione al sacramento del matrimonio, poi la vestizione e la professione di Terziario.

Mi si perdoni se, ricorrendo in questi giorni il nono anniversario della sua salita al cielo, mi soffermerò brevemente per ricordarlo. P. Alberico Fuchs trascorse quasi tutta la sua vita di cappuccino nel convento di S. Spirito in Rimini. C'è chi lo ricorda, negli anni precedenti l'ultima guerra mondiale, come semplice frate questuante col suo asinello e la bisaccia, dimesso nella veste e nel portamento. Era anche musico: cantava e suonava, a modo suo, quel vecchio organo a mantice, che solamente lui sapeva far funzionare, ma che quasi sempre era nei rotti. Una volta, in un momento di grande confidenza, mi fece visitare la sua povera ed umile cella. Pur piccola com'era, non so come riuscisse a contenere tanti libri e suppellettili di ogni genere e perfino numerose gabbiette con i suoi inseparabili uccelli coi quali dialogava abitualmente, e mi presentò al cardellino, al fringuello, all'usignolo, ai verdoni, i quali rispondevano alla sua voce, come se capissero; e la sua felicità era indescrivibile. Ma ciò che più mi rimane impresso nella memoria sono le ore che passava in confessionale. Non parlava correttamente la nostra lingua, ma lo si capiva benissimo ugualmente. Ebbene fu proprio questo umile frate che mi aiutò a capire il francescanesimo, che è gioia nell'umiltà, nella semplicità, nel ringraziare Dio continuamente di tante piccole cose, che fanno grande e bella la vita, che Lui ci dona ogni giorno e di cui i più non si rendono conto.

Una volta entrato nella Fraternità, ho sentito sempre più il bisogno di incontrare i fratelli, di essere con loro sereno, fiducioso, tranquillo, anche se intorno la vita pulsa con le sue vicende non sempre felici, anzi spesso dram-

matiche. Non che repute la vita della mia Fraternità come un'oasi in cui rifugiarmi: sarebbe troppo comodo! C'è qualcosa, c'è lo spirito di Francesco di Assisi, che mi trasforma e mi dà un senso di felicità quasi fanciullesca.

In questo periodo, in Fraternità, siamo tutti presi dalla novità della nuova Regola, che, secondo me, è innanzi tutto un incentivo per noi laici francescani ad essere più noi stessi, ad esprimere, pur sempre nella comunione fraterna di tutta la Famiglia francescana, i nostri doni, i nostri carismi, grandi o piccoli che siano, ma che rappresentano il tesoro inesauribile che il buon Dio semina in noi.

«Portatori di pace» ci chiama la nuova Regola (art. 19) e ci indica, in perfetta armonia col Vaticano II, come tradurlo praticamente nella realtà: «dialogo e fiducia» due strade maestre che gli uomini dimenticano troppo facilmente e che semplificherebbero tanto i rapporti fra gli uomini. La Regola è pervasa di concetti semplici e profondi ad un tempo, e noi li stiamo meditando per poi farne tesoro. Ci sarà certamente ispiratrice di nuove iniziative, sia nella Fraternità locale che in quella regionale. Frattanto, si sta sempre più intensificando lo spirito di collaborazione tra le diverse Obbedienze francescane, con gli ormai tradizionali incontri di spiritualità, organizzati dal movimento francescano dell'Emilia-Romagna. L'argomento è quanto mai denso di insegnamenti importanti e validi. Sono incontri senz'altro positivi, perché rafforzano, rinvigoriscono e soprattutto confermano nella fede.

Il 10 marzo 1979, fr. Marco Busni, fr. Giordano Gentili e fr. Luigi Martignani sono stati ordinati diaconi. I confratelli, i parenti e gli amici augurano loro un generoso servizio ecclesiale.

P. Cristoforo Giorgi, parroco del Ss. Crocifisso di Faenza, p. Aurelio Capodilista, Assistente regionale dell'OFS e p. Adriano Gattei, missionario in Kambatta, il 3 aprile hanno celebrato il 25° di ordinazione sacerdotale. «Messaggero Cappuccino», a nome dei confratelli e degli amici, augura loro ancora tanti anni di francescano apostolato.

Per quanti conobbero il padre Paolino Vannini, riportiamo qui la lettera che ne annuncia la morte, avvenuta il 25 aprile. I funerali si sono svolti nella nostra chiesa di Castel S. Pietro, nel pomeriggio del 26; la salma è stata tumulata nella tomba dei Cappuccini alla Certosa di Bologna.



Castel S. Pietro Terme, 26-4-1979

Molto Rev.do Padre,
il Signore ha visitato la nostra fraternità e ha chiamato al premio eterno il nostro carissimo confratello

P. PAOLINO VANNINI

Si è spento improvvisamente nel sonno, nelle prime ore di ieri mattina, per acuta crisi cardiaca. Da tempo soffriva di mal di cuore, che lo costringeva a frequenti ricoveri in ospedale per curarsi. Ma questa volta il suo cuore non ha retto, e il p. Paolino ci ha lasciato per sempre.

Era nato a Camugnano il 27 ottobre 1906. Vestito l'abito religioso il 3 novembre 1921, aveva emesso i voti semplici il 6 novembre dell'anno successivo, e quelli solenni il 12 ottobre 1929. Era stato ordinato sacerdote il 31 maggio 1931.

Inviato all'Università Gregoriana in Roma, dopo quattro anni fece ritorno in Provincia con la Licenza in Storia ecclesiastica. Iniziò l'insegnamento nel nostro studentato Teologico di Bologna, alternandolo con la predicazione nella quale riusciva brillantemente per la profondità di dottrina, l'originalità e la facilità di parola. In quei primi anni fu anche cappellano dell'Ospedale militare territoriale Vittorio Putti di Bologna.

Passato il turbine della guerra, il p. Paolino, senza mai lasciare l'insegnamento, diede impulso, specialmente attraverso il Terz'Ordine, a una serie di attività che fecero del nostro convento di S. Giuseppe un centro di animazione caritativa e culturale. In quel tempo fu anche Definitore provin-

ciale.

Nel 1951 la Provincia accettò la cura di anime nella nostra Chiesa di Faenza, Santuario del Ss.mo Crocifisso, e il p. Paolino ne fu il primo Parroco, ufficio che portò avanti con dedizione e fedeltà per 21 anni, rendendosi benemerito non solo della vita e delle attività della parrocchia, che egli aveva creato dal nulla, ma dell'intera diocesi faentina.

Gli ultimi anni, dal 1972 in poi, li ha trascorsi nel convento di Castel S. Pietro Terme, di cui fu anche Superiore. Pure qui si è fatto apprezzare, per le sue belle doti d'intelligenza, dal clero e dai fedeli: mai stanco di compulsare libri e riviste, sempre al corrente dei problemi sociali ed ecclesiali. Conversando con lui ci si arricchiva culturalmente e spiritualmente.

Il Dio di ogni misericordia lo abbia nella sua pace e dia il meritato riposo al suo servo fedele. A questo scopo innalziamo per lui la nostra fiduciosa ed umile preghiera.

Per la fraternità
P. AURELIO CAPODILISTA

FRATERNITA' OFS DI S. AGATA FELTRIA

DECIO LIBRARI
(† 17 settembre 1978)

FRATERNITA' OFS DI FERRARA

ADELE LEGA SANTINI
(† 7 marzo 1979)

Dopo una vita trascorsa nella continua testimonianza di una fede evangelica che non ha conosciuto limiti nel donare e nel donarsi, dopo la meravigliosa riservatezza che l'aveva caratterizzata nelle riunioni francescane come in tutte le manifestazioni della vita, nei mesi della sofferenza ha irradiato tutti con il sorriso di chi ha raggiunto la perfetta letizia.

FRATERNITA' OFS DI CENTO

MARIA GOTTI
(† 19 marzo 1979)

Già Ministra della Fraternità di Pieve di Cento.

GAIBA

LUCIA CESTARI SITTA
(† 10 marzo 1979)

Mamma del Cappuccino p. Bruno Sitta.